



ormai tramontato da trent'anni. Un regime che sua madre aveva contribuito a consolidare e rinnovare, ma che le era crollato intorno in un'alba drammatica, che il destino aveva voluto fosse proprio suo padre a raccontare in una memorabile diretta televisiva.

La città bombardata, in fiamme, l'intervento straniero, e poi... E poi gli anni, quegli anni in cui suo padre, dopo averla avuta in dono come una lotteria, una bambina che si perdeva nel cestino di Natale in cui qualcuno l'aveva accomodata, aveva passato il tempo a cercare di dimenticare. Una vita che era diventata mediocre, accettabile, finché lei, ormai cresciuta, non aveva ripercorso le orme del genitore al giornale e la storia non si era di nuovo abbattuta implacabile su entrambi.

Ora, però, l'incubo era finito. *Oppure no?* Da mesi ormai Bianca era perseguitata da quel sogno, a un tempo sempre uguale e sempre più vivido. Quella oscena stanza in cui sua madre aveva cercato di ricondizionarla, tentando di farne la sua erede. La stanza dell'obbedienza, la chiamava lei. Quella stanza, però, Bianca l'aveva vinta e nel vincerla l'aveva ritorta contro sua madre, spezzandone l'odio e la malvagità. Aveva dunque ritrovato sua madre, ma solo per perderla per sempre quando lei, il Mostro, la Dea, aveva preferito togliersi la vita, piuttosto che riconoscere la propria umanità.

In un certo qual modo, la Stanza aveva posto fine all'abominio del Mostro. Il cerchio si era chiuso. Ma perché allora, dopo un anno la Stanza aveva deciso di tornare a perseguitarla? Ora c'era anche

un particolare inedito. Fra i tanti ordini che le impartiva la voce che lei avrebbe dovuto ascoltare ce n'era uno nuovo.

*Bevi dal vaso*, l'invitava l'entità scorporata. *Tu sei colei che beve dal vaso*. Una cornucopia di cristallo si materializzava nel biancore abbacinante di quella stanza. Nella trasparenza ovattata del sogno, Bianca scorgeva il colore rosso scuro del liquido, e sullo sfondo la sagoma inequivocabile di un caprone.

*L'Ariete*, ripeteva la voce. *Devi seguire il disegno prestabilito dall'Ariete*.

Scacciò da sé il ricordo del sogno, così tangibile da assomigliare a una visione. *A una vita alternativa?* A ciò che la sua vita sarebbe potuta essere se... *Se la mamma non fosse morta*. Anzi, di più. Se a sua madre fosse stato consentito di portare a termine il suo disegno.

A un tratto ricordò quella strana cerimonia. L'anziana donna circondata da due gruppi di officianti, ciascuno caratterizzato da due corone diverse, quella dell'Alto e del Basso Egitto. Le tornò alla mente quella litania, intonata in una lingua ormai scomparsa, e alcune parole assunsero finalmente un significato: Al-Harith, Seth, il dio del caos e il suo devastante respiro. Il male, come necessario contraltare del bene, le due forze che portano avanti il mondo. I demoni, come gli angeli, messaggeri di questo eterno scontro, da cui scaturiva l'energia stessa dell'universo.

E lei, la Prescelta, aveva rifiutato il suo destino. Nella solitudine ovattata della Stanza aveva te-

nuto accesa nella memoria la sola immagine del padre, quel fragile uomo ostaggio del Mostro. Doveva salvarlo, era tutto ciò che le rimaneva, e se avesse salvato lui, forse... Forse sarebbe anche riuscita a ritrovare sua madre. Un pensiero che aveva oscurato il biancore abbacinante della Stanza. Era bastato questo a sconfiggere la Dea e ad abbattere il Mostro.

E a uccidere sua madre.

Ricordò il viaggio di ritorno: lei e suo padre in aereo, nella stiva la bara di zinco che conteneva le spoglie mortali della Dea. Il sorriso di suo padre in volo. Lui, il Sentiero, lo aveva ostacolato due volte. Trent'anni prima, tradendo sua madre per la prima volta, e adesso, impregnando di sé l'anima della Prescelta. Impedendole di bere dal vaso. Mettendosi sulla strada dell'Ariete.

Adesso era tutto chiaro, come lo schermo del computer. Avrebbe potuto giurare, Bianca, di vedere in quel chiarore il bianco latte della Stanza, e sullo sfondo, la testa massiccia del caprone – l'Ariete, ora lo scorgeva senza ombra di dubbio – annuire con gravità.

*C'è una sola cosa da fare adesso*, le sussurrava l'Ariete.

*Ne sei certo*, gli ribatté Bianca, torcendosi i palmi sudati.

*Guarda dentro di te*, fu la risposta. Identica a quella venuta dalla Stanza. Quella risposta che lei, allora, non aveva saputo ascoltare. Che non aveva voluto ascoltare.

*Oh, sì*, pensò Bianca. *C'è solo una cosa da fare, adesso.*

Raccolse dal pavimento il lungo tagliacarte e, in punta di piedi, si avviò verso la stanza di suo padre.

